

MAI TACLI

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive, si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo (Via Lambertesca, 11 - Tel. 287.267 - Ab. 475.864) - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 5/24426 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registrato presso il Tribunale di Firenze al N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: A.G.M. di Firenze

amici miei

Asmara, gli asmarini: quante volte ci penso, specie in questi ultimi tempi. Il mini-raduno, il Bowling, il grande incontro del 22 ottobre. Ogni volta penso a Lauro Peretti che ci ha lasciati per sempre e soffro. E' certo una cosa drammatica avere tanti amici ed essere l'ultimo a morire.

Ne volevo parlare anche a Viareggio. Ci ho pensato; ho temuto però di "sciupare" l'ambiente d'euforia, di allegria che aveva preso tutti come in ogni incontro fra amici asmarini. E' certamente anche lui, Lauro, non lo avrebbe approvato. Erano ore felici per lui quelle che trascorreva insieme a noi. Ho preferito quindi tacere. Parlo di lui in altra parte del giornale e ne parla anche suo fratello Vladimiro che non ho mai conosciuto perché, mi sembra di ricordare, era stato fatto prigioniero.

Dedichiamogli qualche attimo di raccoglimento.

L'unico grosso neo del mini-raduno di Viareggio (di piccoli o medi ce ne saranno stati parecchi) è stato il fatto che due gruppi di amici sono stati costretti a mangiare fuori dalle due sale. Non dico questo per rinverdire i cortesi rimproveri a coloro che sono arrivati senza prenotare, ma per scusarmi con loro di questo antipatico inconveniente. Avrei loro ceduto molto volentieri il mio posto se fosse bastato.

m.d. ti restituisco le tue minuscole, ma a malincuore. Per me sei molto più "maiuscola" di quanto tu pensi.

Ci troviamo a Firenze, i primi di ottobre e le detti l'ultimo giornale fresco di stampa. Due giorni dopo mi telefona da Milano e mi dice pressappoco: "ho telefonato ora a Roma, a Giuseppe Puglisi, ed è vivo e vegeto. Non potete immaginare quanto piacere mi ha fatto nonostante fossi tremendamente confuso per la colossale "gaff".

Come è successa? Mah! Qualcuno deve avermelo detto ma non ricordo chi e quando. Poi ricevo una lettera dalla moglie...

Mi sono subito attaccato al telefono ed ho chiamato Roma. Abbiamo ricordato fatti e avvenimenti di trent'anni fa.

Insomma, in sostanza, Anna Turco Puglisi non è la vedova, ma la moglie di Giuseppe Puglisi giornalista, collega di mio padre e che io stesso conoscevo e stimavo.

Mi ha promesso "un paio di cartelle"...

Rivolgiamo un pubblico grazie al Club "La Croce del Sud, tutti di Asmara", che su iniziativa del fantastico Tonino Lingria, ha voluto farci dono, a me e a Dino, di (segue in seconda)

IN MARGINE AL MINI RADUNO DI VIAREGGIO

SENZA TITOLO



Antonio Bibiti e Giorgio Culasso (ai lati) rispettivamente primo e secondo nella finale della gara di bowling.



Enrico Marengo riceve la Coppa Palasport-Bowling Viareggio premio per la gara dei "fuori categoria".

COPPA MAI TACLI Gara di Bowling fra asmarini

1 - Bibiti Antonio	p. 211
2 - Culasso Giorgio	" 205
3 - Patzimas Demetrio	" 163
4 - Romagnoli Benito	" 149
5 - Melloni Marcello	" 133
6 - Acquadro Franco	" 127

Premio Palasport Bowling Viareggio Classifica dei fuori categoria

1 - Marengo Enrico	p. 199
2 - Testa Giorgio	" 192
3 - Melloni Giorgio	" 148
4 - Romagnoli Mario	" 136

E' un pezzetto che sono fermo davanti a questo foglio di carta.

Non so come dar corso all'articolo sul raduno di Viareggio. Una cosa è certa: A chi vi ha partecipato la cronaca non interessa gran che, a chi non è venuto dice poco. Avevo pensato di titolarlo "strike". Questo è il termine con il quale al gioco del bowling si indica il pieno, la caduta dei dieci birilli in un solo colpo, al primo colpo. Volevo quindi dire che a Viareggio abbiamo fatto Strike, ancora una volta. 265 presenti, molti affezionati ai raduni, altri del tutto nuovi. Una partecipazione davvero intensa. Ma l'insistere su questo concetto può suonare un po' presuntuoso. Del resto evitare di dire che i nostri incontri ogni volta rappresentano un momento magico e vivificante sarebbe ingiusto. Così vi porgerò questo pezzo come viene, disarticolato, senza un filo conduttore, fatti e sensazioni insieme, cronaca e pensieri. Senza titolo.

Come leggere insieme un libro che insieme abbiamo scritto, che stiamo ancora scrivendo.

Sapete che Labigaline è venuto dalla Nigeria e che Benedetto Macaluso è addirittura arrivato dagli Stati Uniti? Proprio un "americano" con la risata grassa e un po' forzata, i capelli con la sfumatura alta, e vestito, beh! vestito da americano! Ma il Macaluso! Ha parlato al microfono e ha terminato con un Dio vi benedica a tutti. L'abbraccio di Macaluso a Viareggio e quello di Tringali venuto dal Venezuela al raduno di Roma è stato anche l'abbraccio di quanti dei nostri ci sono ancora lontani. Del Zanetti, del Semintendi, dei Salvato, di Vaccaro, di Mainardi, di Ilario Gnudi. Ilario amico indimenticato ti ricordi quando bambini avevamo stipulato il patto di non prendere moglie perché eravamo contro le donne? Come sbagliavamo Ilario! Si lo so che il bene e l'amore sbocciato fra due amici insieme alla vita è puro, irripetibile, so che è trasparente come il polline dei fiori, come l'ala di una farfalla, leggero come "Muné", lo so.

Un giorno, però, una bambina chiede a sua madre: perché si nasce? Già, perché si nasce? Un chicco di grano in fondo ai silos? E' un chicco di niente. Ma nel ventre di mamma Terra?

Tonino Lingria era a sedere accanto a Salvatore Amoruso. Non

(segue in seconda)

SIAMO TUTTI DI ASMARA

AGGIORNAMENTI

BIANCHI Adriano - Viale Europa, 142/15 - Bolzano.
 CONTESSINI Dr. Ing. Maurizio - Via Gramsci, 25 - Ferrania (SV).
 GARGIULO Giuseppe - Via Marco Polo, 87 - Viareggio.
 GIORDANO Vespucci Galeazzo (Ciccio) - Via Boncinelli, 13 - Firenze.
 MACALUSO Benedetto - 741 Lee Drive Las Vegas - New Mexico 87701 U.S.A.
 MAISTO Pasquale e Adriana - Via I. Possenti, 14 - Pisa.
 MONDADORI Renato - Via Ganaceto, 70 - Modena.
 PICCIONI Teresa - Via Gibelli Bogliolo, 3 - Alassio (SV).
 RUBBOLI Blajic Maria - Via Boezio, 1 - Ravenna.
 TALAMONTI Gr. Uff. Luigi - Via Cassia, 1280 - Roma.

NUOVI INDIRIZZI

ANELLI Giuseppe - Via Martiri di Cefalonia, 42 A - San Donato Milanese.
 BALDINI Dsra - Via Zamenoff, 2 - Condominio delle Gondole - Pisa.
 BARSOTTI Ermindo - Via Venezia, 24 - Ladispoli (Roma).
 BARSOTTI Silvio - Via Romagna, 1 - Vigevano (PV).
 BARSOTTI Silvio - Via Romagna, 1 - Vigevano (PV).
 BARZANTI Anselmo - Viale Spazzoli, 54 - Forlì.
 BASILI Silvana - Via Sardegna, 9 - Milano.
 BERRUTI Clementina - Via De Maestri, 1/9 - Zinola (Savona) - Tel. 019/88.11.43.
 BERRUTI Gianni - Via Cavour, 28 - Magliano Sabino (Rieti) - Tel. 0744/91743.
 BERTOCCHI Tina - Via B. Marcello, 39 - Milano.
 BETTI Arturo - Via Reg. Canova, 6 - Asti.
 BIGAGLI Franco e Lara - C/o Pappalardo Strada di Canneto, 481 - Perugia.
 BOSCARINO Aldo - Via Tonso, 92 - Alessandria.
 CASACCIA Don Claudio - Seminario Arcivescovile - Novara.
 CATTANI Samuele - Via Mazzini, 3 - Parma - Tel. 0521/27800.
 COLI Giovanni - Via S. Giovanni XXIII, 4 - Montecatini Terme.

AMICI MIEI (dalla prima)

una statuetta ricordo.
 Anche Massimo Fenili, oltre la sua squisita ospitalità e simpatia, ha voluto offrire a Mai Tacli, una targa ricordo del mini-raduno. Riporto con piacere le motivazioni:
 "A Dino De Meo gli amici asmarini - Viareggio 1978"
 "A Marcello Melani gli amici asmarini - Viareggio 1978"
 Quella della targa:
 "Al Mai Tacli dal Palasport Bowling Viareggio - 22 ottobre 1978".

Il primo pensiero, amici miei, è stato per Lauro Peretti, mio carissimo amico. E sarà anche l'ultimo con la solita citazione:
 "Alla sua tomba come a tutte quelle su cui plansi, il mio dolore fu dedicato anche a quella parte di me stesso che vi era sepolta".
 Italo Svevo - "La coscienza di Zeno".

Marcello Melani

COSSU Clemente - Via Ghirardelli - Pescetto 17/B-4 - Genova-Nervi.
 DALBONI Tullio - Via Sirte, 21 - Roma.
 DARVIA Arturo - Via Ancona, 128 - Ladispoli (Roma).
 DE LEO Maria Teresa - Via Silvio Pellico, 3 - Parma - Tel. 0521/95684.
 DI GIOACCHINO Mario - Via S. Stefano, 39 A - Pisa.

SENZA TITOLO (segue dalla prima pagina)

erano due persone l'una accanto all'altra. Erano uno. Avevano voglia di volersi bene e di manifestarlo. Quando Amoroso venendo via in fretta e furia dall'Asmara è arrivato a Roma, Tonino voleva andarlo a prendere e ci è voluto del bello e del buono perché l'incontro avvenisse a Bologna. Tonino risiede a Mantova e non poteva stare ad aspettare l'arrivo di Salvatore. Poi fu tutto un vivere insieme, un ricordare, un fare programmi. A Mantova Amoroso ebbe la sorpresa di constatare che Tonino di sua iniziativa aveva provveduto ad iscrivergli la bambina a scuola per non farle perdere l'anno! Ma ve lo immaginate? Con il tormento per il rimpatrio precipitoso, il caos, le preoccupazioni di sopravvivenza, di ipotesi per il futuro, il lavoro, la casa, come poteva Amoroso pensare alla scuola, all'iscrizione, alle formalità necessarie? Sono sue queste parole, miste a lacrime di gioia, neppure contenute sotto gli occhiali. E Tonino, pacioso, cercava invano di contenersi, ed io e gli altri che eravamo loro vicini. Noi ad Asmara ci volevamo bene e non ho fatto nulla ad iscriverla la tua bambina a scuola. Per mia figlia avrei fatto lo stesso, e allora? Per tua figlia Tonino, e la figlia di Amoroso come tua figlia. Da Te, Tonino, abbiamo ricevuto Marcello ed io, due bronzi raffiguranti il Rigoletto simbolo di Mantova a nome degli amici Asmarini. Lo terrò caro. Ora è qui davanti a me, sul mio tavolo.

Nella stessa occasione a Montecatini, una località nell'entroterra Viareggino sono stati assegnati i premi posti in palio. Nel riquadro troverete le classifiche.

La Coppa Mai Tacli al primo arrivato: Antonio Bibiti. E poi le due coppe messe in palio da Fenili per il Palasport Bowling Viareggio. Una al secondo ed una al primo dei fuori categoria: rispettivamente a Giorgio Culasso ed Enrico Marrenco. Beh, anche questi non sono stati premi rituali. Non credo proprio che potranno mai essere considerati dei trofei. Bibiti e gli altri possono solo dire di avere avuto una porzione di amicizia e di affetto. Non la metteranno in una cassa in cantina.

Sapete che Fenili e sua moglie hanno fatto trovare, non a tutti eravamo troppi, anche i "beles"? Un gesto di squisita cortesia, cui ha fatto seguito un secon-

Gianni Lombardi e Gino Mill

- Dove sei stato... è un anno che non ti vedo.....
 - In prigione!... ma per un nonnulla.....
 - Un anno in prigione per un nonnulla!... questa poi...
 - Proprio così!... ho rubato un pezzo di corda.....
 - E per un pezzo di corda.....
 - Già, ma che colpa ne ho io se attaccato.... c'era un cavallo!!!

DI GIOACCHINO Nora - Via S. Lega, 10 - Forlì.
 PADRE Dosideo - P.O. Box 21322 - Addis Abeba (Etiopia).
 ESPOSITO Ugo - Via Federico Ozanam, 44 - Roma.
 FILIPPINI Bruno - Via Taverna, 70 - Cugliate (VA).
 GABRIEL Gavino - Piazza Melozzo da Forlì, 16 - Roma - Tel. 392.392.
 GAMBA Giandomenico - Via Gio-

berti, 3 - Torre Pellicce (Torino).

GARLASCHELLI Lino - Via Giambellino, 96 - Milano.
 GIACOPPO Umberto - Piazza S. Marco, 22 - Valstagna (VI).
 GIANNOTTI Grazini Alba - Via Oslavia, 35 - Viterbo - Tel. 31.772.
 GULINO Giovanni - Via Mylius, 2 A Int. 18 - Genova.
 IGUERA Dario con. Pisani Angela - Via Fontanelle, 18 - Laveno (VA).

IORINI Carlo - Via Niccolò Zeno 287/H - Sottomarina (Venezia) - Tel. 30019.

MASTROPAOLO Mario - Via Adriano, Isol. 169 - Rione Traiano - Napoli - Tel. 767.77.08.

MORETTI Maria Angela - Via Marco Polo, 127 - Viareggio - Tel. 51.697.

NICCOLAI Labigalini Silvana - P.O. Box 439 - Apapa (Nigeria).
 OXILIA Fiorella - Fertilia (Alghero).

PAGONIS Nicola con. Penna Sandra - P.O. Box 120 - Corfù (Grecia).

QUIRINO Maria Luisa - Via Lillo del Duca, 23 - Bresso (Milano) - Tel. 02/6101603.

RICCI Biasiotto Adriana - Via Sara, 17/8 - Sestri Levante.

RICHE Vitale Duina - Via C. Noventa, 59 - S. Eufemia (Brescia).

ROSSI Vincenzo - Via Salsero, 131/13 - Montecatini Terme.

SBREBERNICH Pialorsi Elvia - Via Ciro Menotti, 81/54 - Marina di Ravenna.

SCHIAVO Vincenzo - Borgo S. Jacopo, 175 - Livorno.

SORACE Salvatore - Corso Peschiera, 295 - Torino.

SORMANI Dantina e Toni - Via XXIV Maggio, 5 - Camerate (Milano).

TOMASSINI Massa Maria - Via Letizia, 15 - S. Martino in colle (Perugia).

TORRIANI Carlo - Via Pendizzo, 23/2 - int. 27 - Padova.

VEZZARO Gastone - Princess Romanwerk, 14 - P.O. Box 668 - Asmara.

ZANICHELLI Ines - Via Montenero, 7 - Montecatini Terme.



Erano tutti nella stessa classe: Silvano Balli, Ruggero Benini, Ugo Macaluso, Agostino Lodigiani, Salvatore Amoroso e Tonino Lingria.

FLASH VIAREGGINI

Gli amici di papà

Viareggio col sole ci accoglie felicissimi ed il caro Massimo con la bellissima Nadia fanno il resto.

Queste due righe penso racchiudano la bella parentesi del raduno sportivo-gastronomico che la ridente cittadina ci ha riservato. Naturalmente lo staff organizzativo, con in testa i simpaticissimi Marcello e Dino, ha fatto il resto, però una tiratina d'orecchie ai ritardatari bisogna che la diamo ufficialmente!

Non voglio fare un resoconto ma scusatemi un po' perché devo, dico assolutamente far scorrere la mia penna sulle tante belle cose che ho visto e che mi costringono a farvele ingoiare!

Intanto Massimo, detto Cascini dai pochi intimi per via di alcune convergenze collaterali con i Casci, manifestate da piccolo nel nostro entourage, ce l'ha fatta! Ha messo su un capolavoro di "bowling" con quel sornione di Sergio Picablotto (sempre impeccabile ed elegantissimo come ai tempi in cui girava per Corso Italia in "vespa"), ed è tornato sereno come lo conoscevamo.

Aprò il défilé con Dario Iguera ed Angela, puntualissimi all'appuntamento. Il Baricule ha fatto sfoggio di classe facendo secchi a più riprese tantissimi birilli! Peccato che ogni volta che scendeva in pista lasciasse un alone di cemento, visto che nella fretta aveva dimenticato di spolverarsi.

Giorgio Culasso con Lipa e tribù, sempre in forma (ha vinto anche una delle coppe) ci ha preso per il naso dato che per lui era banale offrire il solito champagne della vittoria e voleva a tutti i costi rifilarci il nuovo olio Agip ad altissima gradazione gustativa.

Il drittone ci ha nascosto che dietro i depositi di Genova si era allenato su di un rudimentale campo di bocce e quindi era preparatissimo.

Gianni Contini e la simpatica moglie, novello industriale dell'acciaio, con il campionario nel baule dell'auto, cercava di parlare di lavoro! Lo abbiamo esonerato provando col vino a farlo parlare sul suo lungo passato di "play-boy".

Il carissimo Alberto Pisani con



Alberto Pozzolini, ospite del mini-raduno a Viareggio e amico di Massimo Fenili. Nel suo libro "Scommettiamo" parla anche di lui.

Edy prendeva nota di indirizzi su di un nuovissimo carnet d'assembli, senza accorgersi che gliene abbiamo staccato uno, che incasseremo presto per rifarci almeno un pieno.

Ugo Peraldo e Loretta, maître de soi-même, con la scusa di fare del public relations, baciava spudoratamente tutte le belle donne in sala, informandole d'aver finalmente scoperto il filtro della giovinezza.

Argomento a parte, il Bibiti. Con l'handicap del naso a mo' di mirino ci ha fregati tutti e con un iperbolico punteggio è stato il migliore gentlemen-player della giornata.

Sempre in gamba Aquadro e Madamin.

Così anche il barbutissimo Benito Romagnoli con la finalmente radiosa Pucci. Abbiamo ricordato con un po' di nostalgia il nostro bel passato calcistico nell'Eritrea.

Per un attimo ho parlato anche col clan dei Maccaluso e mi ha fatto piacere che il dottorone americano si ricordasse bene delle mie mattaccionate a Massaua. Mi ha congedato con un magnifico "God bless you".

Il super pendolare di Savona Torino, Melloni, sfoderando al suo fianco un maxi-foglio con delle spalle da gladiatore, faceva a gara con Romagnoli jr. per spaccare qualche birillo, sparando bordate terribili.

Dalla lontana Nigeria è venuto Labigalini che molti abbiamo stentato a riconoscere! Ci ha poi spiegato che, scampando ad un banchetto ecologico, ha lasciato in mano ai cannibali di Maidun solo lo scalpo...

Che dire di Giancarlo Cicogna, Franco Malpeli, Burlando, Spiga e Amoroso? Erano tutti talmente chic da passare per veri padrini.

Tocco di classe dell'incontro la presenza del super cervellone di Rischiattuto, Sig. Pozzolini, che chissà cosa avrà pensato della nostra festosa raggruppata! Certo che essendo in tema di sfide, noi del Mai Tacli', lo possiamo sfidare solo intorno ad un tavolo di "zichini" preparato magari dalla Sig.ra Turolla (licet).

E poi, poi, poi ecco la cara professoressa Donati, sempre disponibile, sempre giovanissima nello spirito, sempre piena di attenzione per tutti i suoi ragazzi.

Notatissime infine le nostre compagne: coetane e no, per la loro squisita eleganza, discrezione e direi capacità di averci sopportato e coccolato durante tutta la giornata.

E come tutte le cose belle, che devono durare poco, è giunta la sera e con essa il ritorno alla realtà della vita.

Partendo, fra abbracci ed arriverci, mio figlio Luca, di cinque anni, mi ha fatto una domanda: "Papà, ma questi signori sono tutti tuoi amici?" - "Sì caro, tutti indistintamente, quando sarai più grande ti spiegherò perché!"

Dimitri Patsimas



I sei finalisti della gara per la conquista della Coppa Mai Tacli con Massimo Fenili. Sono da sinistra: Benito Romagnoli, Antonio Bibiti, Marcello Melloni e Fenili; accosciati: Giorgio Culasso, Franco Acquadro e Demetrio Patzimas.



Amici asmarini al raduno di Viareggio: Giancarlo Rizzi, Pierino Camisaca, Silvano Balli, Salvatore Amoroso e Franco Malpeli.



Gruppo di vecchie conoscenze asmarine al raduno di Viareggio. Da sinistra: Italiano Giordano, Renzo Righi, Ada Felego, Vincenzo Girlando, "Ciccio" Giordano; accosciati: Luigi Pardi e Pasqualino Giordano.

LA SETTIMANA BIANCA

Cari amici,

anche quest'anno, aderendo al vivo desiderio di molti, sono riuscita ad organizzare la solita stupenda settimana bianca a Madonna di Campiglia, dal 7 al 14 gennaio 1979.

Di comune accordo con Marcello, abbiamo pensato di estendere la possibilità di intervenire a tutte le famiglie asmarine non esclusi gli amici degli asmarini.

L'Albergo che ci ospiterà, l'Hotel Grifone di nuova costruzione, è estremamente confortevole, allietato da un annesso Night Club. Il trattamento gastronomico è veramente dei migliori. Tutte le camere sono con bagno.

Il prezzo è stato pattuito in L. 21.500 pro-capite tutto compreso. Per il terzo letto aggiunto L. 19.000, con uno sconto fortissimo sulla tariffa ordinaria.

Vorrei che intervenisse nume-

rosa soprattutto la gioventù, primo perché io personalmente ho un debole per i ragazzi e poi perché troverebbero delle piste ed una neve unica in Italia.

Per noi, ragazzi più maturi, ci attendono invece gite e passeggiate stupende con, speriamo molto sole.

Coloro che decideranno di intervenire dovranno immediatamente telefonare al numero 02/47.48.04.

Avuta conferma, dovranno spedire al mio indirizzo, Valentina Andreasi Bassi - via Moisè Loria, 27 - Milano, una caparra di L. 50.000 pro-capite.

Poiché i posti concessi sono limitati prego di telefonare al più presto.

Sicura che anche quest'anno trascorreremo insieme giornate piene di sana, autentica allegria, vi mando un caro, affettuoso arriverci a presto.

Valentina

«ultimi brani» della caduta di Cheren

Mi scrive Alberto Amighini:
Ho letto sul N. 4 del tuo, meglio, del nostro foglio, l'articolo di Capasso, riguardante Cheren. Un Capasso è stato mio artigiere. Se si tratta di lui, pregalo di scrivermi.

Mi è capitato in questi giorni fra le mani, un vecchio, sgualcito quaderno, del quale avevo dimenticato l'esistenza. Vi avevo, scritto dal vivo, alcune impressioni del triste periodo di guerra. Lo aveva nascosto e conservato mia moglie: infatti sulla copertina, ho potuto leggervi una dedica, stinta dal tempo:

"Alla mia adorata Linuccia, perché perdoni le sante bugie che raccontavo e perché sappia come ho veramente passato il mio tempo.

Legga e il suo cuore gentile compatisca le mie debolezze, apprezzi le mie virtù".

Caro Melani, ho incominciato a leggerne qualche pagina e mi sono commosso. Non so se si tratta di materiale utile per il giornale. Io ne stralcio e ti spedisco "gli ultimi brani della caduta di Cheren".

MERCOLEDÌ 26 MARZO (1941)

... nella notte nessuno di noi aveva dormito. Ero sceso il giorno innanzi col Ten. Tolotti e Marazzo ed alcuni soldati dell'altipiano della Rora Beit Gabrà.

Parte degli uomini dovevano giungere col sergente ed un'altra parte sarebbe rientrata più tardi, quando col serg. Necchi avessero completato il trasporto del materiale.

Che pomeriggio tranquillo!

Scendemmo a piedi, percorrendo le falde nord dell'Altipiano che non erano battute dall'artiglieria nemica. Vidi due aerei che, insistenti e spietati, lanciavano il loro carico su dei muli e degli ascari accampati nel vallone.

Fuorché questo spettacolo, ormai comune, tutta tranquillità. Si udivano lontani gli scoppi delle granate che colpivano verso Cheren e di quelle che, rabbiose, spazzavano il terreno, sopra di noi, nella posizione nostra che avevamo appena abbandonato, quasi che il nemico volesse darci il suo ultimo, cinico saluto, o volesse prendere formale possesso di quel brandello di terreno martoriato.

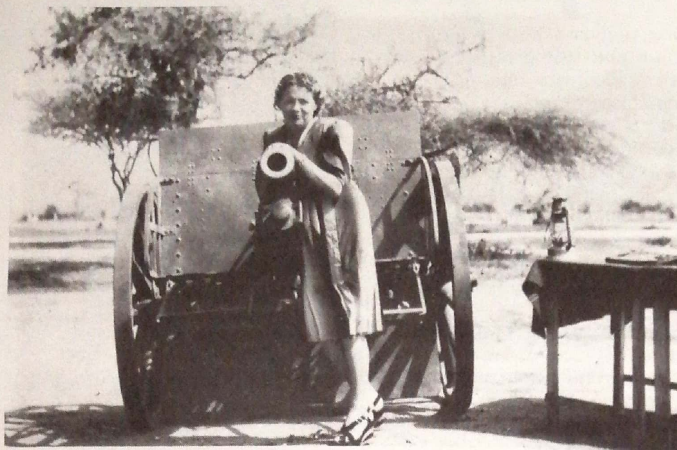
Per la strada tutto era calmo. Provavo una strana sensazione di vuoto, le mie orecchie, tanto dolorosamente aduse agli urli violenti ed assordanti degli scoppi, non percepivano più i comuni rumori, dandomi maggiormente l'impressione della pace che mi circondava.

Provai un dolce benessere, ed il bisogno di coricarmi per riposare. Non avrei mai voluto giungere laggiù, ove la battaglia infuriava sempre più rabbiosa, più violenta, più crudele. Ero stanco, tanto stanco, mi sentivo debole, e fu un vero e proprio sforzo di volontà che proseguì il cammino verso la posizione che mi era stata designata.

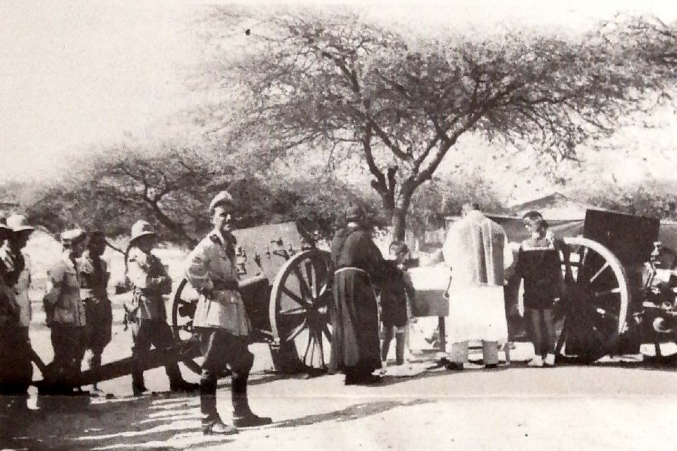
Ebbi due cannoni dalla 3^a batteria. Altri due mi giunsero nella nottata.

Tentai di coricarmi in un buco, tutto rattappato dal freddo, entro il mio pastrano, e naturalmente presi subito sonno. Fu questione di minuti. Dovevo star sveglio. Dovevo lavorare per approntare la batteria che doveva sparare al più presto.

Arrivò un autocarro e portò 2000 colpi.



Lina Amighini, a Keren, nell'autunno del 1940. Ultimo giorno con la famiglia prima della battaglia.



Messa al campo a Keren nell'autunno del 1940, prima della tremenda battaglia. Servivano messa Franco e Sandro Amighini.

Gli uomini accompagnati dal sergente Moretti non vennero che al mattino. Avevano smarrito la strada e non chiesero di meglio per dormire ed attendere l'alba. Ma la batteria doveva assolutamente essere pronta, al più presto, così, con Tolotti e Marazzo feci l'ultimo massacrante lavoro, solo aiutato dai pochi uomini che erano giunti con me.

Misi i pezzi in posizione entro vecchie, precedenti piazzuole, affrettatamente aggiustate e portammo a fianco dei pezzi alcune cassette di munizioni.

Gli uomini, i pochi che erano con me, lavoravano come automi. Sembravano fantasmi che si muovevano nella notte. Stanchi, sfiatati, affranti, lunghe le barbe, gli abiti e le scarpe stracciate, ubbidivano ai comandi, però, se per un solo istante non erano sorvegliati, si accasciavano ove si trovavano e stremati si addormentavano.

Era penoso farli lavorare, ma così doveva essere. Ci eravamo schierati a fianco della terza batteria.

Sull'altro fianco vi era invece una batteria del 103° gruppo. In tutto una sfilata di 11 cannoni che dovevano, con i loro colpi, martellare la stretta, dalla quale, insistente, il nemico voleva passare. Di quando in quando giungeva una salva di artiglieria nemica.

Non avevano però individuato la nostra posizione, perché i colpi erano talvolta lunghi, talvolta corti. All'alba giunsero i miei soldati.

Completammo gli affrettati lavori. Le linee telefoniche erano

stese. Alle sette del mattino, quando il sole nascente, illuminava con la sua timida luce la piana agitata, la batteria era pronta per aprire il fuoco.

Ripartite le munizioni fra i pezzi, ebbi una sorpresa enorme. Avevo 2000 colpi con altrettante cariche di lacio, inneschi, cannelli, cioè colpi completi. Ebbene i cannelli erano tutti per un altro tipo di bocca da fuoco, anziché essere per la 77/28.

Non ero quindi in grado di sparare nemmeno una cannonata.

Avvertii per telefono il Comando di gruppo che si trovava all'osservatorio, ed il Comando Artiglieria.

Quella doveva essere una triste giornata.

Alle 8 giunse un capitano, l'aiutante del Colonnello Lamburghini, furente perché non avevo aperto il fuoco. Quando conobbe la situazione si mise le mani nei capelli.

Seppi che cannelli per i nostri pezzi non ve ne erano a Cheren. Racimolando a destra ed a sinistra fra tutti i reparti in ritirata, durante l'intera giornata, me ne recapitarono, con dei motociclisti (a 100, duecento per volta) mille duecento, e furono appunto 1200 i colpi che in quel giorno spararono i miei pezzi.

Che spettacolo di miseria e di tristezza! Come è sconsolante per un soldato, che arrischia ad ogni istante la vita, che si trova di fronte ad un nemico potente di uomini e di mezzi, agguerrito all'inverosimile, e vedersi armato con vecchi arnesi, ai quali per di più

mancano perfino le munizioni. Come poteva essere ridotto quel giorno il nostro morale?

Compresi quanto fosse stata giusta ed opportuna la sensazione di prudenza che da qualche giorno mi aveva pervaso. Vedevo quanto era inutile e come sarebbe stato stupido sacrificare la mia vita ed altre esistenze per una causa, la cui santità era stata deturpata dalla incoscienza superiore. Per me era semplicemente delittuoso che i nostri Comandi pretendessero da noi tanti sacrifici. La realtà deve essere guardata coraggiosamente e se qualcuno, in quel momento si illudeva ancora, quello era un meschino. Però, siccome tutti non saranno certamente meschini, penso che su quei tali sarà ben grave il peso della responsabilità, sarà terribile il giudizio che li spetta per il sangue che invano sapevano di versare.

Non si scrivono pagine di gloria, solo per il gusto di indorare la storia di una nazione.

L'eroismo deve essere il frutto di causali e particolari contingenze, ma non una necessità che faccia da corollario ad una preparazione infantile, ad un armamento inferiore. L'eroismo che nasce spontaneo è il fiore più puro che può crescere in seno alla patria.

Infesta e triste giornata!

Mi accorsi quando i miei pezzi tacevano e tacevano pure quelli della 3^a batteria, che in quell'attimo, se il nemico non sparava, era tutto silenzio. Ebbi come l'impressione della solitudine, dell'abbandono. Era vero.

La mia batteria e la 3^a batteria, si trovavano là, di fronte alla stretta con lo scopo solo di far argine ad un nemico potente che stava per irrompere nella piana. I nostri colpi dovevano essere l'ultimo ostacolo. Eravamo i sacrificati, onde coprire la ritirata di tutti gli altri reparti che, nel miglior ordine possibile, alla chetichella, lasciavano per sempre Cheren. E sapendo questo, chiusi in un buco, sotto una pioggia di fuoco infernale, si attendeva un messo che portasse ancora qualche cannello, per sparare ancora, ancora qualche colpo, onde arginare l'avversario. Non provai mai una sensazione tanto penosa. Confesso che avevo paura. Ed il nemico sparava, preciso, spietato.

Rannicchiati in qualche buco, afferrati alla speranza, si attendeva.

Non credo che essere umano possa trascorrere molte di quelle giornate senza impazzire. Il solo ricordo mi fa pena.

Non è possibile descrivere quelle ore, lunghe, interminabili, nelle quali gli scoppi si succedevano agli scoppi, sempre più fragorosi, sempre più irritanti, sempre più vicini.

Erano decine le granate nemiche che scoppivano nello stesso istante.

La piana sembrava un immenso bracer, tutto coperto di un fumo denso, acre. Non si trattava del pericolo di un minuto, di alcuni minuti, di un breve periodo che l'animo umano può sopportare facendo appello alla sua tenacia ed alla sua volontà. Era il pericolo continuo, snervante, era la vita impossibile di fronte alla quale qualsiasi energia crollava infranta.

Tutta la potenza del fuoco nemico era concentrata su di noi.

(segue in quinta)

"ultimi brani della caduta di Cheren" (segue da pagina 4)

Erano centinaia di cannoni modernissimi che vomitavano a tonnellate e tonnellate il loro ferro micidiale.

Alle sette di sera venne l'ordine di partire. La terza batteria doveva rimanere ancora qualche ora per coprire la ritirata di qualche reparto ritardatario e la nostra. Io ne avevo abbastanza. Dio volle che, colle prime ombre, che sempre ed ovunque invitano alla pace, l'artiglieria nemica rallentasse un po'.

Fu una vera fortuna. Non so come, diversamente, sarebbe stato possibile caricare, sia pure all'impazzata, come abbiamo fatto, i cannoni ed il materiale sugli autocarri.

Alle 20 partimmo. Abbandonammo quella posizione terribile. Cheren rimase alle nostre spalle.

Tristi, vinti, questi soldati di tutte le età, questi uomini che conobbero solo sacrificio eroico e privazioni inenarrabili, si allontanavano, cupi, taciturni, nella notte nera, lasciando a Cheren, che per 53 giorni difese in una impari, titanica, sublime lotta, fatta di ardimento e di eroismo, i loro morti incustoditi, lasciando su quel baiaud violato dal nemico ogni loro speranza.

Quegli eroi, erano ora solamente uomini, affranti sotto il peso dei mille sforzi compiuti, e della sfiducia che si era impadronita di tutti.

Alberto Amighini

Rassegna delle squadre del Campionato eritreo 1939/40

IL G. S. CITAO

L'ing. Gay ha fatto capire chiaro e tondo quali sono le sue intenzioni. Quest'uomo sportivo tra gli sportivi non ha badato a sacrifici pur di potersi assicurare un vero stuolo di campioni. Confermati tutti i migliori della passata stagione, il presidente del Dopolavoro Citao ha innestato a questi gli atleti che nello scorso campionato si sono maggiormente imposti. I granata che contano sempre sulla estrema difesa formata dal vecchio trio Vitolo Balboni Bertolotti si sono pure assicurata la presenza di Cecchin, uomo questo però che non dovrebbe funzionare da riserva. La mediana dovrebbe essere la tipica barriera di ferro per qualsiasi linea di punta. Saladino, Xausa e Drago sono gli atleti che formano questo blocco fortissimo il quale per ogni eventualità potrà disporre sempre di Lama e Ponzi atleta questo che può benissimo ricoprire tutti e tre i ruoli della linea. Gli avanti, se come c'è da crederlo ingraneranno daranno

dispiaceri a tutte le difese. Il trio di attacco è formato da elementi di indiscutibile valore e già tanto cari alle folle, Bertoneri Di Giulio e Cristina non hanno certo bisogno di presentazione. Le due ali, Meucci a destra e Vettori a sinistra sono due autentici assi. Giocatore completo il primo che proviene dall'allevamento della squadra del Montevarchi che già diede dei fuori classe (vedi Busoni) al calcio italiano, e vero campione completo il Vettori che lo scorso anno vinse, pur giocando all'estrema sinistra, il campionato dei cannonieri dell'Amara. Questa linea di punta quando avrà trovata la perfetta intesa tra uomo e uomo io credo sia la più pericolosa e redditizia che esista sui campi eritrei. Fate che Di Giulio possa contare sull'aiuto di compagni di valore quale egli quest'anno ha a fianco e poi i gol fioccheranno perché il Dopolavoro Citao di questo campionato è la vera "macchina da gol".

Carletto Doveris

(da Eritrea Sportiva - Anno II - N. 1)



La base della produzione non era l'artistica, ma oggetti di uso pratico: piatti, tazze da caffè e da the, caffettiere, thejere, boccali, pentole e tegami, e soprattutto "fingial" (tazzine senza manico per il caffè alla turca) molto richiesti sul mercato, che però non li accettava di buon grado perché

CERAMICA IN ETIOPIA

Le prime esperienze per produrre ceramica smaltata, da noi detta "faenza", le feci nel 1942 all'Asmara in Eritrea.

La guerra in Europa era ancora in atto, quindi per quanto concerneva i rifornimenti di materiali, materie prime ed attrezzatura, eravamo completamente tagliati fuori. Dovetti iniziare da zero e rifacendomi non ai sistemi moderni della tecnica europea ed italiana in ispecie, ma agli accorgimenti, prove, tentativi, degli antichi ceramisti, i primi che trovarono il modo di "smaltare".

Rispolverai nella memoria quanto avevo studiato nella storia ed archeologia della ceramica, lo abbinai al ricordo di esperienze fatte all'inizio della mia carriera in fabbriche di vasellame rusticano, e potei tracciare un canovaccio su cui basare i miei tentativi.

Argille: nella zona di Asmara non è facile trovarne di idonee; anche l'argilla della fornace Pedulla, ottima per mattoni o altri manufatti in cotto, non riteneva lo smalto che, a finito, si staccava in scaglie. Ne trovai della discreta nella zona della "Polveriera", ma molto impura e che abbisognava di una accurata levigazione e decantazione. In seguito mi rivolsi alle argille estratte dai pozzi che si andavano scavando. Ad una certa profondità si trovavano falde di



argilla discreta e pulita.

Foggatura: era eseguita alla "ruota" tradizionale da vasaio da alcuni italiani che, pur avendo abbandonato da tempo tale lavoro, dati i particolari momenti e la situazione in cui ci si trovava, l'avevano ripreso. I piatti, le tazze, i "fingial" erano formati al tornio meccanico costruito da una officina locale, con regolari stampi di gesso.

Smalto: per la composizione dello smalto adottai il sistema antico della calcinazione del piombo in un forno a riverbero che costrui sul ricordo di quello da me visto nella fabbrica di ceramiche rustiche a Vietri sul Mare nel 1927.

Per renderlo bianco non avevo lo stagno, introvabile in quel tempo per le requisizioni operate dagli occupanti inglesi. Ripieghi usando l'antimonio, che invece del bianco dà il giallo. Incettai quindi presso i depositi di rottami di ferro e gli "sfasciacarrozze" gli elementi delle batterie da auto, fatti appunto di piombo in lega con l'antimonio che lo rende più resistente all'azione meccanica. Ho usato anche pallettoni da shrapnel recuperati dallo smontaggio di proiettili di artiglieria. Questi erano troppo ricchi di antimonio e la calcinazione molto più difficile, ma mi diedero uno smalto giallo carico, quasi arancio.

Detto calcino miscelato ad una adeguata dose di sabbia di quarzo aurifero (sola sabbia disponibile e prelevata dai mucchi di scarto della miniera d'oro) e macinata con un rudimentale mulinetto di pietra azionato a mano, mi dava finalmente lo smalto.

Colori: per questi dovetti limitarmi a quelli fondamentali della ceramica arcaica. Il "verde ramina" bruciando dei ritagli di lamierino di rame e recuperando l'ossidulo formato in superficie. Il tipico colore bruno, il "manganese", bruciando della pietra di tale minerale; marrone scuro e gialli ferriaccia con le varie ruggini di ferri vecchi e tubi da stufa bruciati e rugginosi. Giallo chiaro con ruggine ottenuta tenendo in bagno in acqua salata della reggetta acciaiosa da imballaggio.

La base della produzione non era l'artistica, ma oggetti di uso pratico: piatti, tazze da caffè e da the, caffettiere, thejere, boccali, pentole e tegami, e soprattutto "fingial" (tazzine senza manico per il caffè alla turca) molto richiesti sul mercato, che però non li accettava di buon grado perché

gialli e molto rustici rispetto a quelli tradizionali di terraglia bianca e di porcellana da sempre importati dall'Italia, Cecoslovacchia, India e Giappone.

Qualche pezzo artistico, sia pure di sapore rusticano, l'ho fatto saltuariamente, e dati i procedimenti ed i materiali primitivi usati, hanno un carattere arcaico molto interessante.

Svelato da me "il segreto" per produrre lo smalto, altri si accinsero a far ceramica; finita la guerra e ricominciate le importazioni, non ne è rimasta traccia.

Nel 1945 fui invitato dal Ministero dell'Industria e Commercio del Governo Etiopico ad istituire il reparto ceramico alla scuola industriale sita in zona di Kolfe, borgata di Addis Abeba.

Ancora una volta la questione più importante era l'argilla che nella struttura adatta non esiste o per lo meno è molto rara. Dopo varie ricerche ne trovai della discreta in fondo al villaggio di Cacciani alla periferia di Addis Abeba. Pur essendo molto pulita perché evidentemente prodotta da decomposizione di rocce feldspatiche e non da sedimentazioni, aveva un forte ritiro in essiccazione e lavorata a stampo si fendeva fino a sbriciolarsi. Era troppo "grassa".

Per correggerla usai come sgrassante la sabbia bianca di Filoha (attorno alla sorgente di acque termali nella zona industriale di Addis Abeba) che tutti chiamavano "caolino" per il suo colore bianco.

Otteni un buon impasto che mi diede un cotto resistente, sia foggato alla ruota che a stampo e che riteneva molto bene lo smalto. Il vasellame era foggato alla ruota da due ragazzi eritrei che avevano lavorato con me all'Asmara ed a cui io stesso avevo insegnato il lavoro della ruota. I piatti, tazze, "fingial", portacenere ecc., venivano prodotti al tornio meccanico fatto costruire da me e con gli stampi di gesso.

Per gli smalti e colori non feci che ripetere i procedimenti sperimentati all'Asmara.

I forni, sia all'Asmara che ad Addis Abeba erano costruiti all'antica con normali mattoni da costruzione; camera di cottura e sottostante focolaio. La cottura era fatta con legno di eucalipto.

Per contrasti interni ai ministeri interessati, la scuola cessò di esistere nel 1950.

Dario Poppi

...HA SUONATO PER ME

Verona, 4 ottobre 1978

Cari amici asmarini,

sento il dovere di parteciparvi personalmente l'amara notizia che già vi avranno comunicato i nostri di Milano.

Mio fratello Lauro ci ha lasciati a 55 anni. Con i suoi figlioli Marisella e Marco lo abbiamo accompagnato in fretta a raggiungere la sua cara Paola mentre Torino, come già per lei, era oppressa da pioggia battente e vento gelido. Ma il clima funereo, nel recinto ospedaliero, mentre già si stava snodando il corteo, è stato rischiarato per me dalla presenza di due vostri cari incaricati che bontà loro hanno lasciato i diuturni impegni per rendere l'ultimo saluto al nostro Lauro.

Vincenzo Girlando e Giancarlo Andreasi infatti mi hanno abbracciato con vivo affetto e nella loro stretta avevo vicini tutti voi. Un senso di calore mi ha dato forza per sopportare il gran freddo che ancora doveva venire, quello che raggela il saluto d'addio quando il camposanto rovina la palata di terra a coprire il tuo caro, a dirti che si sta staccando per sempre da noi.

Con quanto entusiasmo amici, Lauro vi ricordava, con quale trasporto parlava di voi e progettava i futuri incontri. Ora mi consola la vostra fedele immagine a rasserenare la visione di una giornata tanto cupa.

Per questo vostro amichevole caldo abbraccio vi sarò grato sempre anche in suo nome e vi stringo forte ancora una volta augurandovi ogni bene.

Vladimiro Peretti

Lauro Peretti è morto! Se n'è andato portandosi via anche un po' di me stesso, un po' della mia vita, un po' della mia giovinezza.

Nel luglio 1943 la mia famiglia si trasferì in una concessione a Sembel, una località a circa otto-dieci chilometri da Asmara. Vi si arrivava deviando a destra alla fine dell'ex viale De Bono; poi, dopo circa cinque o seicento metri, sulla sinistra in una strada tutta dritta e asfaltata che portava all'ippodromo e poi fino al passaggio sulla ferrovia dove la strada diventava sterrata. Da lì ancora un paio di chilometri o tre portavano a Sembel.

Andammo ad occupare una baracca di lamiera, di quelle del genio, posta su un'amena collina in mezzo ad un ciuffo di eucaliptus. Adiacente ad essa c'era un'altra baracca, identica e vi abitava Lauro con la sua famiglia. Dietro, in fondo alla discesa, dove la strada arrivava dopo essere passata, alla distanza di una cinquantina di metri, proprio davanti alle "villette", vi erano varie case e un piccolo distacco dei pompieri in mezzo a un'oasi di verde che scaturiva rigoglioso per la presenza di un ricco pozzo, con immane pompa a vento. Sulla destra delle villette, a circa due chilometri, i grandi capannoni che servirono da asilo agli sfollati in attesa dell'imbarco per il rimpatrio. Chissà quanti vi sono passati! Oltre i capannoni un grande lago (non ricordo come si chiamava) e vicino ad esso la fine del campo d'aviazione.

A quel tempo avevo poco meno di quindici anni e Lauro ne aveva circa venti. Avevo già un fratello maggiore, Renzo, e l'ho ancora, per fortuna, ma un anno solo di più non era per me sufficiente a conferirgli quel ruolo. Lauro, in un certo senso, rappresentò per me, per la durata di un paio d'anni, il fratello maggiore. Due anni insieme, due anni di ricordi indimen-



ticabili, due anni intensi, nei quali tanti furono gli avvenimenti che ci accaddero. Penso sinceramente che quei due anni furono forse i migliori della mia vita. Quando cerco di ricordare quei tempi mi smarrisco sognando.

Poi più nulla. Improvvisamente, il rimpatrio, l'oblio...

Dopo trent'anni secchi lo choc dell'incontro a Trevi. Il ricordare i vecchi tempi. I cavalli, il suo Ras, il nostro Pallino con i quali si improvvisavano accaniti derby casalinghi; i cani, il nostro Boby, un lupo abissino (ne avevano uno simile anche i Vendemmia), tremendo, che cercò d'azzannarlo, un giorno, in cucina. Le ripetizioni che mi impartiva per farmi digerire un po' di latino e cercò di insegnarmelo facendomi tradurre duemila frasi e duecento versioni. Se non l'ho imparato non è stato certo per colpa sua. E gli inutili sforzi congiunti di tutte le famiglie per scacciare le cavallette che si mangiavano il grano. E quante cose, tante cose, ancora ho imparato da lui.

Dopo trent'anni seppi di lui, del suo non sapersi rassegnare per la perdita dell'adorata moglie. E non vidi sul suo volto quel sorriso franco e gioviale che gli sbocciava in viso ad ogni istante.

La morte di solito tarda sempre quando si soffre. Ma non ha tardato con lui, forse perché Lauro era più buono che infelice e i buoni muoiono sempre troppo presto.

In questi tempi dove una violenza assurda è sempre più la protagonista delle cronache quotidiane, dove la vita ha perso molto del suo valore mentre è aumentato uno strano scetticismo che sdrammatizza paurosamente questa pericolosa spirale, dire che ogni morte di uomo mi diminuisce, come dice John Donne, è forse un'ipocrisia. Quando un uomo muore io mi dispiaccio, ma vorrei potermi dispiacere tanto di più.

Questa volta però, per la morte di un asmarino, per Lauro, mio caro amico, la campana ha suonato anche per me.

Marcello Melani

Asmara, 12 luglio 1978

L'ESTREMO SALUTO AD UN AMICO

Aldo Ballari, "BALAL" non è più tra di noi! Si è spento serenamente, conscio dell'imminente fine della sua avventurosa esistenza terrena, mentre le prime luci dell'alba, cercavano faticosamente la strada nel cielo nebbioso.

Come tutti gli uomini della sua tempera, ha atteso stoicamente sovrana morte, con l'animo tranquillo, pronto a presentarsi al cospetto di Colui, che è al di sopra di tutte le miserie umane.

Non voglio ora soffermarmi — anche se brevemente — sulla figura di Ballari: valoroso combattente nelle due ultime guerre mondiali, né su quella riguardante le sue attività artistiche di pittore e di valente scrittore, ma in quella di Ballari uomo.

Alla sua vasta cultura ed alla sua profonda conoscenza della vita umana — per averla vissuta e sofferta — univa una sensibilità innata ed in parte acquisita attraverso le varie manifestazioni artistiche del suo ingegno.

Questa sua sensibilità, la riversava a piene mani, su tutti coloro che ebbero la fortuna di avvicinarlo, di conoscerlo e di apprezzarlo.

Un amore profondo, era riservato a questa terra ed a questo popolo, di cui era un profondo conoscitore della sua storia e delle sue consuetudini, tra il quale aveva trascorso praticamente l'intera sua vita.

Il popolo eritreo ha perso un grande amico, un amico sincero! Come lo abbiamo perso noi italiani rimasti in questo paese, che con il pianto nel cuore, lo abbiamo accompagnato alla sua ultima dimora.

Il suo ricordo, il suo esempio luminoso, resterà sempre scolpito nelle nostre menti.

Addio Ballari!

Gastone Vezzaro

LA SCOMPARSA DI ENIO MARTINELLI



È deceduto improvvisamente a Roma Enio Martinelli, già direttore della Shell ad Asmara e anche in Italia. Abbiamo appreso la triste notizia poco tempo fa mentre la sua scomparsa risale al 20 marzo scorso.

Mai Tacli a nome di tutti gli asmarini porge sentite condoglianze alla famiglia di Enio.

Album



Insegnamento del lavoro italiano in Eritrea. Corso di cucito, taglio e ricamo con macchine Necchi. Asmara 1938-39-40. Al banco è Anna D'Antonio.



Asmara IV Magistrali. 1952. Da sinistra in piedi: Prof. Mazzei, Save, Alimenti, Cavalla e il Preside Albera; Aversa, Padre Placido, Caravita; in ginocchio: Castaldo, Majolino, Demiglio, Piangiamore, Acquisto, Costa.



Una foto della V geometri e V ragionieri nell'aprile 1952. Fra i geometri notiamo Mastropaolo, La Duca, Avveduto, Bonifacio, Sacconi, Alfano, Moroni, Fusco, Paci. Fra i «rag.» riconosciamo: Rosanna Tinarelli, Immacolata Zingarelli, Nanda Mason, Rosetta Contarino, Giuseppe Anelli, Rosella Puleo, Milena, Anna Maria Goffi, Leonardo La Rosa, Giovanni Costa. I proff. sono il preside Milani, la prof. Donati e l'Ing. Sclafani.



Una seconda media a Decamerè; anno 1952. Da sinistra in piedi: Padre Gaetano, Garbin, ?, Gioielli, Zannoni, Galletti, Tirelli, De Cilia, Sernesi, Biamosi, Garbin, Santarelli, Minotti, Patrica. Accosciati: Miglietta, Carossino, ?, Armeni, ?, Ferrarin, Bosi, Gemelli, Canevazzi, Berruti, Tripoloni.



Qualcuno doveva avere sganciato le sigarette: nuove, nuove tante in bocca. Da sinistra: Trogolo, Francini, Faccendi, Majolino, Malpeli, Laurita, Mayo, Zingale.



Foto scattata in occasione dell'incontro Interfacoltà-Medicina (1-1) - Da sinistra: Jacovazzi, Piga, Alfieri e Bigi.



A.S. Melotti 1943 - Da sinistra: Di Mauro, Bizzoso, Fabbrani, ?, Cerutti, Drago, Di Giulio, A. Zanotti, Garbino; accosciati: Favoriti, Scrivanti, Lo Prete, Bartolotti, Borsato e Dea.



Lo squadrone del CUA dopo una partita al campo del G.S. Asmara. In alto: Frosini, il presidente Cinnirella, Paolo Granara, Causarano. In basso: Baratti, Patsimas, Jacovazzi, Angelo Granara e Averone.

Posta inter nos

Marcello, Marcello, rendimi le mie minuscole. Io non sono M.D. — sono m.d. —

Toccante il "pezzo" sudafricano riprodotto da Mai Tacli. Sono dunque più di mille "i nostri" laggiù e tanti debbono essere stati del mio gregge. Ma c'è un neo nel "pezzo": si sentono forse *ex*? Noi del Club Croce del Sud tutti di Asmara, che ci parliamo attraverso Mai Tacli, non ci sentiamo affatto *ex*. Ad ogni anno che passa, affondano, si rinforzano le radici della nostra "asmarnità". E — penso — anche per loro.

Foto di classe di 25 anni fa. Ad uno ad uno tutti vi ravviso, o miei ragazzi! Tanti vi ho riabbracciati e tanti ne aspetto sempre. In fondo all'aula c'è il nostro grande Avv. Ellena, ma sulla porta — non vi pare di vederla? — c'è m.d.

Foto 31 Aprile... anno? Mi sono messa a ripetere: 30 di conta Settembre con April Giugno e Novembre... ecc. Doveva essere un anno veramente straordinario quello della foto se è stata fatta il 31 Aprile. Ma sei proprio tu quello dalla barba da missionario, Storelli? Pensare che eri un così simpatico sbarazzino! Nadia, Carla, Rike, Afra, lo rifacciamo un incontro il prossimo 31 Aprile, o anche prima? Non nomino gli altri perché gli incontri — magari alla spicciolata — sono già avvenuti.

Vorrei rassicurare il Falco e la Colomba che il 17 porta fortuna; è sicuro. — E non ne sono essi una prova?!

Che prosa, ragazzi, quella che ci offrite su Mai Tacli! Da fare inorgogliare tutti i nominativi preceduti da asterisco. Ne gioisce m.d. per quella di Gigli (di quel 31 Aprile il mio insegnamento non credo che sia responsabile) e per quella di Demetrio (detto allora Dechilometro) anche se ormai un po' lontana. Ma perché non vi provate in un bel temino alla "Mosca - Ricordi di scuola" ragazzi del "Bottego"? Forza Istituto.

Voci su strada, autostrada, aerovia.
"ma quella è la prof... mi grida un giorno ormai lontano, su una strada di Bologna Annamaria Burlando.
"ma quella è la prof... esclama sulla scaletta di Fini sull'autosole Roberto Weiss.

E Mai Tacli porta in volo Nino Micali a risvegliare la sua immagine nella mente di m.d.

LA "CASA DEGLI ITALIANI" ALL'ASMARA

Ci giunge il seguente comunicato ANSA riguardante le recenti elezioni della Casa degli Italiani di Asmara.

"Casa degli italiani" all'Asmara (ANSA) — Roma 30 sett. — Gli oltre 1.000 italiani residenti all'Asmara hanno riconfermato il rag. Gianni Cilento e l'ing. Nico Maderni, rispettivamente alla presidenza e alla vicepresidenza della "Casa degli italiani", un ente morale che è in pratica l'unico ente straniero ad avere contatti con le autorità etiopiche da quando, nell'aprile del '77, furono chiusi tutti i consolati in Eritrea.

Una delegazione della "Casa degli italiani", che dispone anche di un moderno ospedale, si trova ora in Italia per sollecitare — è detto in un comunicato — presso le forze politiche ed amministrative, interventi e provvedimenti a favore della collettività italiana in Eritrea. Tali provvedimenti riguardano il mantenimento del personale sanitario all'ospedale, l'invio di medicinali e di generi alimentari, l'emissione di un normativa organica generale per l'inserimento nella vita sociale italiana di centinaia di capi-famiglia rimpatriati o che eventualmente rimpatrieranno nel prossimo futuro e l'attuazione dei dispositivi di legge riguardanti gli anticipi sugli indennizzi per le proprietà nazionalizzate, confiscate o comunque abbandonate dalla collettività italiana in Etiopia.

NOZZE D'ORO



Il papà e la mamma dell'amico Giancarlo Cicogna, Emilio Cicogna e Gisa Rossetti hanno compiuto i 50 anni di matrimonio a Perugia il 15 ottobre 1978.

Complimenti ai due "fedelissimi" e all'amico Giancarlo che ha davvero dei genitori ancora in gambissima.

Lettera aperta alla prof. Martinelli ovvero come liberarsi da un incubo

Che per 35 anni si possa essere ossessionati dal sogno-incubo ricorrente "andare a scuola non preparati in greco sapendo che ci aspetta una interrogazione" è cosa abbastanza comune ad *ex* studenti. Ma il mio incubo, pur vertendo sul medesimo tema, è sottilmente più perverso, psicologicamente più complesso e, probabilmente, di natura... rarissima.

È un incubo che riguarda personalmente te, prof. Martinelli e, quando dal secondo giornalino arrivato nelle mie mani, ho appreso che anche tu fai parte della grande famiglia asmarina ritrovata, non ho potuto resistere alla tentazione di cercare di liberarmi da questa ossessione che turba i sogni miei.

Ricordi, prof. Martinelli (ti do del tu: il tempo ha ravvicinato distanze e, purtroppo, età) ricordi la tua alunna che in IV e V ginnasio meritava quei fantastici voti tipo otto e nove e anche dieci nei compiti in classe di latino e greco? Ricordi, poi, il crollo di tale genio

con relativa bocciatura? (inevitabile del resto con una imparzialità e precisina prof. come eri tu).

Era arrivato per me il tempo... del risveglio: bruciature e passeggiate al boschetto di Bet-Gherghis, prime simpatie, filarini ecc.

Ma io dovevo continuare ad essere super, dovevo continuare a prendere i miei favolosi voti per non deludere non tanto i miei genitori quanto te che ammiravo straordinariamente.

Come fare? ed ecco allora l'inganno, il tradimento. Tu non avevi ancora capito che io non ero più io: come trovare il coraggio di fartelo capire? Impossibile! E allora? Ma, naturalmente, col metodo più semplice: imbrogliandoti. Tu mi interrogavi in greco, io fingevo di tradurre il brano mentre invece ne leggevo la traduzione già bell'e pronta in fondo alla pagina (avevo trovato non so dove un libretto compiacente). Questo per due, tre volte al massimo ma quante me ne

sono bastate per ricordare il terrore non tanto di venire scoperta e svergognata davanti a tutta la classe ma piuttosto di dare a te la delusione e l'amezza dell'inganno subito. Poi è venuto il crollo decisivo, ho... mollato gli ormeggi, mi sono lasciata andare riuscendo in qualche modo (non so in quale, non ricordo) a mostrare la mia nuova veste di alunna lazzarona. Naturalmente mi hai rimandata ad ottobre: io durante le vacanze non mi sono preparata di proposito, proprio per non avere più niente a che fare con te che rappresentavi la mia coscienza sporca. E quando, ripetente di prima liceo, ti vedevo, mi nascondevo pur di non salutarti e da allora il sogno-incubo ha incominciato a ossessionarmi.

Perché ti ho scritto? Ma perché spero che la mia confessione pubblica, mi liberi dell'incubo notturno e perché, soprattutto, per un senso di lealtà verso la più cara insegnante che abbia mia avu-

to (eri in gamba, ci conquistavi con la tua serena allegria, eri alla mano, semplice e simpatica) dovevo farti conoscere la mia... abbiat-ta natura.

Mi perdoni, prof. Martinelli?
Mila Zana

P.S. - Mi rivolgo ora a tutti quelli che hanno avuto la pazienza di seguirmi fino in fondo: chi mi sa dare una spiegazione di questo strano fenomeno? Perché il mio sogno-incubo è sempre quello?

Perché non mi ossessionano tutti gli altri inevitabili imbroglietti fatti poi a scuola in Italia o durante quei ridicoli esami colloquio che si facevano durante la guerra? O, meglio ancora, perché non sono diventati motivo di incubo-notturno avvenimenti gravi o spaventosi tipo bombardamenti, purghe, catture, prigionia che mi hanno accompagnato dopo il rimpatrio del '43?

Ringrazio tutti.